

# L'atto penitenziale

Il rito, dopo l'introduzione del celebrante, prevede la possibilità di un intervento (chiamato « monizione ») che permette una certa creatività. Celebrare l'eucaristia, infatti, non significa solo dire oppure leggere messa, come si diceva una volta in tedesco, e precisamente limitarsi a leggere delle formule da un Messale, bensì fare assieme un'azione liturgica che, sotto i segni ed i gesti dell'ultima Cena, renda nuovamente presente il mistero della Pasqua e, perché ciò sia autentico ed incarnato, occorre predisporre liberi spazi di intervento da parte dei fedeli e, in questo caso, del presidente dell'assemblea o di un ministro onde situare con maggior verità l'azione liturgica che si sta celebrando: quello che conta è che il tutto avvenga in modo sobrio, discreto e pertinente. Così si esprime l'Istruzione in proposito:

*« Salutato il popolo, il sacerdote, o un altro ministro che ne sia capace, può fare una brevissima introduzione alla Messa del giorno » (n. 29).*

E' grandemente importante, dal punto di vista pastorale e liturgico, avvalersi di questa facoltà, in modo che, anche nelle messe feriali, la celebrazione assuma una connotazione ed una colorazione proprie, in sintonia non solo con il mistero che si sta celebrando per l'occasione, ma anche per farvi entrare la storia viva di una comunità che celebra: è anche questo un momento (l'altro potrebbe essere, ad es., quello della preghiera dei fedeli) per contestualizzare il rito e collegare la liturgia con la vita, per esaltare il nesso tra azione di Cristo e azione della comunità, in modo che non si abbia la percezione dell'andamento stereotipato, monotono e massificante della celebrazione liturgica.

Tale intervento potrebbe collegarsi in modo organico con l'invito all'atto penitenziale: il passaggio può essere felice e conseguente, purché sia concepito in modo calibrato.

L'assemblea s'è riunita in fraternità davanti al Signore per spezzare insieme il pane della parola e cibarsi del corpo e sangue del Risorto: tutto questo comporta una coscienza pura e purificata per non mangiare e bere la propria condanna (cf 1Cor 11,27): da qui il bisogno della condivisione della propria indegnità e del proprio peccato mediante l'atto penitenziale, che ora viene compiuto da tutta la comunità.

Dopo il saluto ed eventualmente dopo le parole d'introduzione

*«il sacerdote invita all'atto penitenziale che viene compiuto da tutta la comunità mediante la confessione generale, e che si conclude con l'assoluzione del sacerdote» (IGMR 29).*

Questa la struttura del rito:

.invito alla confessione dei peccati,

.momento di silenzio per l'esame della propria vita,

.confessione dei propri peccati,

.preghiera per ottenere il perdono.

A riguardo del terzo elemento, è utile tenere conto che *“battersi il petto non è un atto cerimonioso ma una percossa. Ha da attraversare le porte del nostro mondo e da scuoterlo”* (R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia, 1996, p. 139).

**Il rito penitenziale vero e proprio si conclude con il perdono di Dio: « Dio onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i Vostri peccati e vi conduca alla vita eterna ». Troviamo echi penitenziali anche altrove: innanzitutto subito dopo con la recita o il canto del « Signore pietà » (o una formula simile) e con la formula che precede la comunione « O Signore, non sono degno ».**

Questi momenti « penitenziali » concentrati nell'atto penitenziale, ma sparsi un po' ovunque stanno a sottolineare che tutta quanta l'eucaristia è « sacrificio di riconciliazione » (Preghiera eucaristica III). L'atto penitenziale, in fondo, vuole metterci nella disposizione d'animo del pubblicano della parabola (cf. Lc 18,13: « O Dio, abbi pietà di me peccatore »).

**Fin dagli inizi la fuga dal peccato veniva ritenuta una condizione estremamente importante per celebrare l'Eucaristia il più degnamente possibile e per presentarsi davanti all'altare di Dio con le disposizioni richieste. Chi si avvicina a Dio o al luogo della sua presenza e chi viene avvicinato da Dio, è consapevole della propria indegnità.**